

**Antitrust**  
Modifiche alla legge ma in peggio

ROMA. «L'intangibilità del testo Mammi è una balla». Da Montecatini l'on. Bodrato spara con il cannone contro la legge antitrust per tv e stampa. Ma la sinistra dc sembra già rimandare lo scontro alla Camera e, quel che è peggio, al Senato l'intangibilità della legge è stata già manomessa ma per peggiorarla. Il comma 1 dell'articolo 2 definiva come servizio pubblico l'attività radiotelevisiva, includendovi la proprietà degli impianti di trasmissione, quale patrimonio della Rai. Un emendamento del sen. dc Goffari, votato a una stretta maggioranza, ha cancellato ogni riferimento agli impianti. «In tal modo», dice il sen. comunista Pina - gli impianti si intendono affidati a una o più società delle quali non s'intende quale rapporto abbiano con lo Stato, se debbano essere pubbliche, private o a partecipazione mista. Con ciò si apre la strada alla sottrazione degli impianti al servizio pubblico, al loro possibile affidamento a privati». Severo anche il giudizio di Vincenzo Vita, responsabile Pci per l'informazione: «La maggioranza ha già peggiorato i primi articoli (ne sono stati votati soltanto due, ndr) di un testo inadeguato. È un arretramento pericoloso, che lascia libero il campo alla privatizzazione della parte strutturale del sistema o ad una sua permanenza, ma del tutto indefinita, nella sfera privata». Vita giudica grave l'ipotesi che il governo possa porre la fiducia sui punti essenziali e più controversi della legge e ribadisce gli obiettivi del Pci: inserire i periodici nel computo dei limiti antitrust e emendare la norma che consente tre reti a un solo privato; abolizione del tetto pubblicitario Rai, divieto per gli spot nei film; riduzione del canone; poteri più ampi all'autorità di governo del sistema; revisione del capitolo, ora del tutto deludente, dedicato all'emittenza locale.

# Quale Dc se la sinistra dialoga?

## Tra accuse sulle riforme e feste per il '48...

L'Europa che cambia assieme all'Est. Il sistema italiano che si mette in movimento dopo la svolta del Pci. Il dialogo che riprende tra i partiti di sinistra. E allora: quale Dc? Tre giorni di seminario (con illustri ospiti stranieri) per ragionare di tutto ciò. Ma qualcuno, nello Scudocrociato, una risposta già ce l'ha: non sta succedendo niente. E prepara una gran festa per il 18 aprile 1948.

DAL NOSTRO INVIATO  
FEDERICO GEREMICCA

MONTECATINI. Mezza Dc non ci crede. Mezza Dc chiude gli occhi e non vuol crederci. Seduto lì, sulla poltroncina rossa dell'elegante sala congressi, Adolfo Sarti (vicepresidente dei deputati dc), sintetizza il disappunto con una battuta sola: «Il più abile dei risultati del congresso comunista è stato accreditare l'idea che il comunismo non ci sia più». Sì, lì alla tribuna dirigenti politici e militari dell'Est e dell'Ovest parlano di disgrego e di disarmo, raccontano le nuove democrazie dell'Europa orientale, dicono di un mondo che cambia e di nuove velocità nella politica internazionale. Ma che «l'allarme rosso» sia cessato, mezza Dc non vuol pensarci. Ed è pronta a celebrare, anzi, il 18 aprile 1948, con una grande «festa della riconoscenza», con manifestazioni in ogni sezione democristiana.

Sandro Fontana, direttore del *Popolo*, è entusiasta dell'idea: «Altro che andare contro-

mente la festa di ringraziamento per quel 18 aprile di 42 anni fa e aggrappandosi ai fantasmi per non restar spiazzati.

Ma questo accade, appunto, nelle cucine dorotee (e forse, in parte, in quelle andreottiane). Altra mezza Dc è assai meno convinta che a cavallo dei fantasmi si possa fare molta strada ancora. E quando De Mita va alla tribuna del seminario e ragiona su quel che accade ad Est e sul Pci che cambia, è proprio questo quello che vuol dire. Da Gorbaciov quel che è di Gorbaciov, attribuendo alla sua politica l'elemento detonatore del cambiamento in corso. E del Pci dice: «Il segretario comunista ha proposto una scelta e l'ha messa ai voti, accettando così il metodo sostanziale della democrazia. Le ambiguità e le ombre che il congresso non ha dissipato costituiscono da un lato la prova che il Pci ha compiuto una scelta di fondo, e dall'altro attestano che il processo non si è ancora concluso». E dunque attenzione, avverte: «Un capitolo nuovo nella storia dei rapporti politici si è aperto, coinvolgendo tutti. Guai, nel cambiamento, a restar fermi, solo compiacendoci di pensare che hanno vinto le nostre ragioni».

E guai a restar fermi, soprattutto, mentre va prendendo corpo, all'orizzonte, una ripresa di dialogo tra Pci e Psi. A nessuno dei leader democristiani sono sfuggiti i toni nuovi di Occhetto e Craxi. E a nessuno, soprattutto, è sfuggito qual è il terreno che i due segretari potrebbero aver scelto per una ripresa del confronto: riforma elettorale, presidenzialismo, il cambio - insomma - delle regole del gioco. Terreno insidioso, per la Dc. Che reagisce quasi rovesciando sul Pci l'accusa di aver cambiato posizione. Occhetto si è detto disponibile a discutere, a proposito di riforme, anche dell'elezione diretta del presidente? Ciriaco De Mita commenta aspro: «Questa è una questione di principio, non di metodo. E accettare di discuterne significa dire sì a un principio, non accettare un metodo...». E Bodrato è ancor più pungente: «Io credo che il Pci possa davvero cambiar linea e convertirsi al presidenzialismo. E se devo essere sincero, uno dei punti forti di dissenso tra i sei e i no del congresso di Bologna mi è parso proprio che i primi sono pronti ad accettare una Seconda Repubblica, ed i secondi no». Quasi identica la tesi di Martinazzoli: «È qualche mese che vado dicendo che l'incontro tra Pci e Psi sarebbe avvenuto proprio sul terreno delle riforme istituzionali. Al congresso, questo si è visto. E ora devo dire che, considerato che la Cosa che Occhetto vuol far nascere è ancora molto vaga, il rischio è quello di un'opera-

zione a sinistra a comando socialista. Perché nell'incontro tra qualcosa di ancora astratto e programmi e strategie già definite, l'impronta non potrà esser data che dalle seconde».

Un po' di inquietudine tormenta mezza Dc; l'altra metà, invece, si tien stretti i suoi fantasmi, inneggia al '48 e ripete che il comunismo forse cambia, ma di certo non è morto. È vero, alla fine anche Sandro Fontana ammette: «Sì, qualcosa dovremo fare, perché non basta dire che abbiamo avuto ragione noi: nel dopoguerra i liberali avevano tutte le ragioni del mondo, ma nessuno il voto...». E Flaminio Piccoli addirittura dice: «Il nostro anticomunismo è finito negli anni 60. Fosse stato per noi, la collaborazione di governo col Pci sarebbe andata ben oltre la vicenda Moro: fu l'Urss a dare ordine al Pci di rompere con noi».

E però la linea tra le schiere di Forlani e Gava, sembra restare proprio quella dettata dal ministro dell'Interno qualche settimana fa: attenti a fare funerali a un morto che non c'è. Dunque, avanti come se non stesse accadendo niente. E in alto i vessilli di quell'«indimenticabile 1948». De Mita commenta sconsolato: «Fossi il Pci non mi preoccuperei granché: se la celebrazione è fatta male, a perdersi sarà la Dc...».



Bettino Craxi mentre scopre una targa ricordo di Sandro Pertini

**Andreotti:**  
«Governo eterno, ma con la valigia pronta...»



«Credo che i governi debbano sempre ritenere di essere eterni, ma stare sempre con la valigia pronta»: così Giulio Andreotti (nella foto) ha risposto ai giornalisti al suo arrivo a Brasilia, ultima tappa del lungo viaggio nelle Americhe. A chi gli chiedeva quali conseguenze potesse avere per l'immagine internazionale dell'Italia un'eventuale crisi di governo durante il semestre di presidenza della Cee, che comincia il prossimo luglio, il presidente del Consiglio ha risposto che «il problema del prestigio italiano riguarda tutti, non solo la maggioranza o il governo».

**Il Senato respinge le dimissioni di Spadaccia**

Il Senato ha respinto l'altra sera, a larghissima maggioranza, le dimissioni presentate circa un mese fa dal radicale Gianfranco Spadaccia. Erano state motivate con il mancato decollo delle riforme istituzionali e la «degenerazione partitocratica». Tutti i gruppi parlamentari (per il Pci ha parlato Ugo Pecchioli) hanno dichiarato di non voler privare il Senato del valido contributo e dell'impegno di Spadaccia. Ma la votazione a scrutinio segreto ha riservato qualche sorpresa: 30 senatori hanno votato per l'accoglienza delle dimissioni, 5 si sono astenuti, mentre i contrari sono stati 135.

**Interrogazione del Pci su errore nella «Gazzetta ufficiale»**

La Gazzetta ufficiale potrebbe rimediare oggi all'errore commesso nel pubblicare la legge sull'istituzione del Tribunale di Gela. Il numero 54 del 6 marzo, infatti, nelle annotazioni ai lavori preparatori, segnala come proposta originaria quella del dc Michele Pinto. L'informazione è inesatta, come rilevano in un'interrogazione i senatori comunisti Ferdinando Imposimato e Giuseppe Vitale: prima di Pinto, erano già stati presentati quattro disegni di legge, il primo dei quali, firmato dal comunista Salvatore Crocetta, risale al 18 marzo 1988. I parlamentari chiedono «come sia potuto accadere che sulla Gazzetta ufficiale sia stata omessa la corretta indicazione della presentazione». Alla Gazzetta spiega che le note sono pervenute dall'ufficio legislativo del ministero di Grazia e Giustizia.

**Minucci: «Costituente, decida il Cc tempi e modi»**

L'ipotesi avanzata da Occhetto, secondo cui il 20° Congresso del Pci potrebbe tenersi entro il 1990, deve essere sottoposta a verifica. È quanto afferma Adalberto Minucci, della seconda mozione, ricordando l'enorme massa di impegni dei prossimi mesi. Per Minucci la preparazione della convenzione programmatica richiede un impegno serio di tutto il partito. «Dai contenuti e dagli esiti di questo processo - aggiunge - dipendono in larga misura i caratteri e l'avvenire dell'operazione politica avviata a Bologna». Tempi e modi della costituente, conclude Minucci, «dovranno essere decisi da tutto il partito, e cioè dal Comitato centrale: bisognerebbe essere rapidi senza essere frettolosi».

**Barcellona: «Non proposti di votare contro Occhetto»**

Pietro Barcellona smentisce quanto scritto dal *Cornere della sera*, secondo il quale, nel corso di una riunione della seconda mozione, avrebbe sostenuto la tesi di votare contro l'elezione di Occhetto a segretario. «Poiché - dice - ho svolto, principalmente dalle colonne dell'*Unità*, pubblicamente e limpidamente le mie argomentazioni contrarie alla mozione 1, non avrei avuto alcun problema a rendere nota, attraverso un'esplicita dichiarazione, la mia posizione sul voto, se fosse stata diversa da quella di astenersi sull'elezione del segretario».

**Sospeso segretario dc funzionario Sip: si raccomandava via fax**

Il direttore regionale ligure della Sip ha sospeso dal servizio, in attesa del provvedimento del caso, il funzionario Carlo Cerva. Cerva, attuale segretario ligure della Dc, aveva inoltrato dal proprio ufficio savonese ad un fax pubblico della Regione un progetto che raccomandava lo spostamento di una serie di dirigenti (fra i quali lo stesso direttore regionale) per rendere possibile la propria promozione. Il fax, diretto al capogruppo dc in consiglio regionale Giacomo Gualco, era però finito sui giornali.

GREGORIO PANE

## Il segretario psi sul governo per le riforme: «Campa cavallo...» «Da Rimini verrà un progetto» Ma Craxi teme passi affrettati

Sorrisi e battute da Craxi. Come si conviene alla cerimonia di inaugurazione del centro congressi che il Psi dedica a Pertini. Tra bottiglie di spumante e tartine il segretario socialista scherza su «...illustri costituzionalisti» che propongono soluzioni istituzionali per l'alternativa. E sul governo costituente dice: «Campa cavallo...». «Che l'erba cresce», aggiunge Signorile. In attesa di Rimini il Psi si agita...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. L'occasione è propizia, ma Bettino Craxi non parla di politica. Lì, nel nuovo centro congressi dedicato a Pertini, il segretario socialista si arrabbia solo quando le apparecchiature super-teletroniche della regia fanno cilecca facendo saltare l'audio del film «Ciao Sandro», realizzato per ricordare il socialista diventato presidente della Repubblica. Rimedia, comunque, il segretario, guadagnando la tribuna d'impulso (al punto da inciampare sulla scaletta). Parla dell'impresa di ricavare dall'ex cinema Belsito un centro multifunzionale che il Psi «mette anche a disposizione della città di Roma», annuncia che per rilanciare l'*Avanti!* pensa di cedere il 49% della proprietà «magari ponendo un limite alle quote di ciascuno» (un modo per sdrammatizzare la voce di un ingresso in pompa magna dell'imprenditore andreottiano

Ciarrapico?), lancia l'idea di «dare vita a un'università della politica», si sofferma sul partito che «è sovraccarico di molte attività e rischia di lasciare in ombra ogni attività di approfondimento», infine promette che la conferenza programmatica di Rimini «sarà l'occasione per portare avanti una riflessione fra di noi e fra di noi e il resto del paese». Eppure quando gli si chiede cosa avesse voluto dire l'altro giorno con quell'«accenno ai fantasmi politici», Craxi minimizza: usando il verbo «evocare», il collegamento con i «fantasmi» era venuto «istintivo». *Stop and go*, si potrebbe dire, se si dovesse dare credibilità al gioco di battute del segretario socialista. Che di battute ne offre a iosa. Dice alla giornalista che aveva accettato la proposta presidenziale per l'alternativa di Claudio Signorile all'esigenza posta da Massimo D'Alema

di un «progetto forte» di riforma istituzionale: «Ho visto che ti sei occupata di illustri costituzionalisti». Poi definisce l'ipotesi della sinistra socialista «un importante contributo di studi». E sull'impostazione data dal direttore de *l'Unità* alla (altri) proposta di un governo Pci-Psi-Dc, si abbandona a un enigmatico «campa cavallo...». «Che l'erba cresce, e l'importante è che cresce», aggiunge subito Signorile. «Questa legislatura - insiste - è politicamente finita: quindi o si fa la «grande riforma» con un governo costituente oppure è destinata a chiudersi anticipatamente». Signorile «forza» sul partito, «scavalca» il segretario, e però mette il dito sulla piaga. A via del Corso, Giuliano Amato continua a lavorare alla relazione che, giovedì, a Rimini affronterà la questione istituzionale, con una duplice preoccupazione: «interloquire» col

Pci riuscendo a tenere le mani libere. Un compito di alta acrobazia quello che gli è stato affidato da Craxi timoroso di sbilanciarsi alla vigilia del test elettorale amministrativo ma anche consapevole del rischio di rimanere schiacciato dalla Dc «scrittutto» di Forlani e Andreotti.

Vecchie e nuove incognite hanno «suggerito» da tempo al Psi di riprendere e completare il discorso della «grande riforma». Ci sono stati i confronti all'«Istituto Pietro Nenni» sui referendum abrogativi di parti delle leggi elettorali tra i socialisti Amato e Tamburano con l'indipendente di sinistra Bassanini, il comunista Barbera, i dc Segni e Sandro Fontana, il repubblicano Del Pennino, il liberale Basini. Poi è arrivata la «dichiarazione di Pontida» del segretario. E ora? «Stiamo rovesciando la vecchia impostazione tenendo conto dell'equilibrio generale in cui inserire la proposta del presidente eletto con i poteri di governo», assicura Giulio Di Donato. L'incertezza, o l'ambiguità, resta sulla finalità alternativa della proposta, quantomeno sulla convenienza del momento politico in cui esplicitarla. È in questo contesto che D'Alema richiama il valore del «contenuto» di un accordo «preventivo» tra Pci e Psi con cui dare «senso» a un governo con la Dc «che appropi la riforma istituzionale». Con fastidio o meno, il Psi è costretto a misurarsi. Carmelo Conte lo riconosce apertamente: «Sarebbe non la Dc a governare il cambiamento, ma la sinistra a vivere la prima prova di governo». Salvo Andò, più prudente, dice: «Per ora siamo alle manovre di avviamento». E Claudio Martelli? «Per il momento mi occupo solo del governo di cui faccio parte». Che gli riserva la falca di difendersi da ogni lato.

Dal 10 aprile tre mesi di tempo per raccogliere il milione e mezzo di firme  
Forse nella primavera del '91 il voto sulle norme di Senato, Camera e Comuni

## Al via i tre referendum elettorali

Entro un anno potremmo esser chiamati a votare sulla riforma dei sistemi elettorali: maggioritaria «corretta» per il Senato, una sola preferenza per la Camera, sistema maggioritario per tutti i Comuni. La raccolta delle firme per i tre referendum comincerà il 10 aprile, annuncia il dc Mario Segni, presidente del comitato promotore animato da uno schieramento trasversale che va da Pli a Pci, con l'esclusione del Psi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La data scelta per l'avvio della raccolta delle firme a sostegno dei referendum (non meno di mezzo milione per ciascuno di essi, entro un termine massimo di tre mesi) non è casuale, ma vuole avere un forte valore simbolico: quello stesso giorno è l'ultimo delle liste per le amministrative del 6-7 maggio. «La contemporaneità con l'avvio della campagna elettorale - ha detto ieri mattina ai giornalisti Mario Segni - vuole sottolineare che i nostri sono referendum per cambiare il sistema politico verso la stabilità, l'efficienza, la scelta diretta da parte dei cittadini degli uomini e delle maggioranze». Vediamo allora subito che cosa prevedono i tre referendum, i primi di natura istituzionale dopo quello monarchia-repubblica del '46.

(che scatta però con la soglia del 65% dei voti), ma con una sostanziale coesione proporzionalistica: gli altri 77 sarebbero assegnati sulla base dei resti, secondo il sistema proporzionale.

per la Camera: riduzione del numero delle preferenze dalle attuali quattro (o tre, o due) ad una soltanto;

per i Comuni: estensione del sistema maggioritario, oggi in vigore solo per i comuni con meno di cinquemila abitanti, a tutti i comuni, compresi quelli metropolitani.

È su quest'ultima proposta che non tutte le opinioni sono concordi, nel comitato promotore che coinvolge trasversalmente un po' tutti i partiti democratici con l'esclusione del Psi (ma di area socialista è Massimo Severo Giannini, membro del comitato); il comitato fa inoltre affidamento sul sostegno della Cisl, delle Acli e della Fuci. I comunisti

parti delle attuali leggi elettorali), e, in caso positivo, i referendum dovranno essere indetti per una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno dell'anno prossimo.

Tranne che nel frattempo non intervengano l'approvazione di nuove leggi in Parlamento; o lo scioglimento anticipato delle Camere, nel qual caso il voto è automaticamente rinviato di un anno - è già accaduto per divorzio e aborto - o, ancora, che con apposita legge non sia decisa altra data, com'è già accaduto per il referendum sul nucleare.

**Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità**  
Cooperativa soci de l'Unità  
Via Barberia 4 - BOLOGNA  
Tel. 051/236587

**Alessandro Petrucci**  
Una cartella piena di fogli  
Nel diario romano di un giovane di paese, una straordinaria galleria di personaggi, un «mondo segreto» intuito e rappresentato nella sua essenzialità poetica.  
«I Davida Lire 18.000»